

Guida all'Italia del non senso

Un divertente «Dizionario» di Stefano Lorenzetto che nasce dalla cronaca

Editore veneziano e autore veronese alla ricerca del buon senso. Nella collana «Gli Specchi», Marsilio ha dato alle stampe l'ultimo lavoro di Stefano Lorenzetto, giornalista e scrittore in perenne viaggio attorno all'uomo, alla gente comune, formidabile ritrattista di volti e storie capace di narrare con profondità forza e carattere miracoli e miserie dell'italiano per bene. Nel suo *Dizionario del buon senso, il Paese ir-reale dalla A alla Z* (prefazione di Vittorio Messori, pagine 256, 15 euro) Stefano Lorenzetto dichiara guerra ai luoghi comuni. Un esempio? «La folla s'accalcava sulla scena di un incidente stradale. Il giornalista non riusciva a farsi largo. Gli venne un'idea: "Sono il padre della vittima!" gridò. Tutti si scostarono, così poté avvicinarsi. E scopri con imbarazzo che la vittima

dello scontro era un asino». Non deve sorprendere che per mettere alla berlina l'italianissima inclinazione alla malizia furbastra l'autore abbia scelto la categoria di cui egli stesso fa parte: i giornalisti. Una (auto)punizione esemplare. Perché è in gran parte dalle cronache dei quotidiani che proviene il campionario di amenità, bufale,

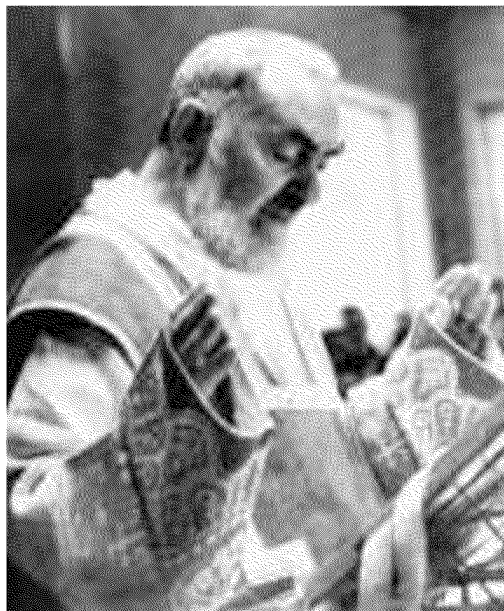
luoghi comuni e stravaganze che fanno da sfondo al nostro Paese, tanto afflitto dalla mancanza di buon senso da esserne trascinato nei più balordi abissi del non senso. Padre Pio che si palesa accendendo l'aspirapolvere per avvertire la casalinga devota che il brasato sta bruciando (odore di santità anche questo?), il prezzo delle figurine

Panini cresciuto del 595% (con la stessa carta, lo stesso inchiostro), l'anguria versio-

ne mignon creata a uso e consumo dei single, gli applausi ai funerali (fra lo sgomento degli stranieri, come i polacchi alla morte del Papa), la mozzarella nostrana prodotta a Riga (Lettonia, ex Urss), le noci di una famosa crema raccolte in Turchia, le bidelle che si lavano i (loro) perizomi a scuola: sono alcuni esempi di uno stupidario sbalorditivo e irresistibile, che Lorenzetto visita per cogliere e censurare le contraddizioni di cui siamo vittime e artefici ogni giorno. Ma lo fa con grazia e sense of humour, qualità che gli consentono di manifestare il proprio biasimo respingendo i toni del moralista per mantenere invece una sorta di bonaria comprensione, «di realismo cristiano che porta alla tolleranza e al rifiuto di trasformare in veleni mortali le spezie doverose della polemica», come

scrive nella prefazione Vittorio Messori, convinto proprio da questa cifra caratteristica a paragonare Lorenzetto nientemeno che a Giovanni Guareschi. Inoltre: «Guareschiane mi sembrano anche certe idiosincrasie curiose, certi rifiuti umorali come l'avversione per gli anelli in dita maschili o per determinati tic ed epressioni linguistiche».

Va detto che il Dizionario del buon senso è un libro non meno divertente che interessante. E' anche un libro «di servizio», perché rappresenta un'utile bussola per riconoscere le fregature che (comunque) non riusciremo mai a evitare, per mettersi al riparo da estremismi e dogmatismi usando (appunto) il buon senso costruito su ragione ed esperienza. Un libro, quello di Lorenzetto, che potrà diventare un prezioso e godibile amico per l'estate.



Sopra, Padre Pio "scomodato" per un brasato. A destra, la copertina del libro di Lorenzetto

